

## Il latino come “scienza umana”

*Tra lingua, cultura e letteratura nel neonato Liceo delle Scienze Umane a confronto con la presenza del Latino negli altri Licei*

di **Maurizio Muraglia**<sup>1</sup>

### 1. La ricerca didattica

L'Associazione TreeLLLe, sempre attenta al mondo della formazione e del suo rapporto con il lavoro, ha organizzato nel 2008 un Convegno internazionale sullo studio del Latino di cui è possibile consultare gli Atti<sup>2</sup>. Tra i vari interventi, tutti di alto spessore, è bene soffermarsi su quello di uno dei più importanti latinisti italiani, Maurizio Bettini, di cui qui si riporta uno stralcio particolarmente significativo sulla base del quale occorrerà ragionare alla luce del ruolo del Latino nel recente riordino dei Licei (il corsivo è mio).

[...] Il fatto è che lo studio delle materie classiche, e del Latino in particolare, si fonda su un'idea di cultura piuttosto parziale: “cultura” nel senso di apprendimento di una lingua nobile - né io intendo certo mettere in dubbio questa caratteristica - della sua poderosa grammatica e della relativa storia letteraria. Altri aspetti della civiltà classica non vengono sostanzialmente presi in considerazione: eppure sarebbero proprio quelli che compongono il paradigma della ‘cultura’ nel senso che l'antropologia ha dato a questa parola almeno a partire dall'opera di uno dei suoi padri, Edward Burnett Tylor; ma soprattutto nel senso che oggi si dà a questa espressione, quando parliamo di “incontro fra culture”, di “conflitto fra culture” o dei “mutamenti culturali” a cui la nostra società va quotidianamente incontro. In casi del genere, non intendiamo certo incontri, conflitti o mutamenti fra paradigmi grammaticali o generi letterari, ma qualcosa di ben più vasto e sostanziale, che ha a che fare con i modi di vita, la religione, i costumi, le tradizioni e così via di popoli differenti. E quindi anche con la lingua, o la tradizione letteraria, che caratterizza i diversi popoli.

Forse vale la pena di ricordare la definizione di cultura data da Tylor: “la cultura ... intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società”. Questo mi pare il punto centrale della questione. *Lo studio del Latino nella sola prospettiva di apprendere la lingua non mi pare più attuale; allo stesso modo, penso anche che uno studio puntiglioso della storia letteraria di Roma antica - le tragedie perdute di Ennio, la data di composizione delle orazioni di Cicerone, le bucoliche di Nemesiano - suoni decisamente fuori tono nella scuola di oggi.* Quello che occorrerebbe far conoscere ai giovani è piuttosto la cultura antica nel suo complesso, non solo nelle sue forme tradizionalmente codificate. Lo studio della lingua e della letteratura latina potrebbe dunque essere inglobato

<sup>1</sup> Insegnante di Lingua e Cultura Latina nel Liceo delle Scienze Umane “De Cosmi” di Palermo

<sup>2</sup> Cfr. *Latino perché? Latino per chi?*, “Questioni aperte/1”, Associazione TreeLLLe, Maggio 2008; scaricabile da [www.treelle.org/files/III/QA1.pdf](http://www.treelle.org/files/III/QA1.pdf)

all'interno di un progetto formativo più vasto, che comprenda anche questi aspetti della elaborazione culturale antica, ma non solo questi: lingua e letteratura assieme ai modi di vita degli antichi, alla loro storia, alle istituzioni che si sono dati nel corso del tempo, ai loro costumi, ai grandi modelli di pensiero che hanno elaborato, e così via. Un cammino che si potrà compiere senza rinunciare ai percorsi formativi tradizionali, come quello linguistico e storico-letterario: e questo anche per un motivo che inerisce, diciamo, strutturalmente alla nostra conoscenza del mondo classico, ossia il fatto che esso, oltre che dai monumenti, ci è stato essenzialmente tramandato attraverso testi scritti in una certa lingua. Ma certo, per raggiungere l'obiettivo che abbiamo indicato sarebbe opportuno far conoscere la cultura classica anche leggendo grandi opere in traduzione - *perché privare un giovane dell'Eneide o di Tacito solo perché non avrà mai il tempo, o la capacità, di leggere queste opere nella lingua in cui furono scritte?* - Contemporaneamente, occorrerebbe procedere selezionando brani di testo, immagini, modelli istituzionali, accadimenti storici e così via, i quali risultino davvero rilevanti per comprendere la cultura classica.

Da Maurizio Bettini, "Riflessioni di esperti per la scuola italiana del 2000", in *Latino perché? Latino per chi?*, cit., pp.71-82.

## 2. Gli ordinamenti vigenti

Il Latino è presente in quattro dei nostri Licei: Classico, Scientifico, Scienze Umane, Linguistico, in dosi diverse che riassumo nella seguente tabella in cui sono indicate le ore settimanali per ciascun anno del quinquennio.

Classico					Scientifico					Scienze Umane					Linguistico				
5	5	4	4	4	3	3	3	3	3	3	3	2	2	2	2	2	0	0	0

Il quadro evidenzia una netta differenza tra le ore previste nel Liceo Classico e quelle degli altri Licei. La stessa nettezza si riscontra tra il Liceo Linguistico, dove assistiamo a una vera e propria residualità della disciplina, rispetto agli altri Licei.

Le *Indicazioni ministeriali* per il curriculum dei Licei (tutte reperibili in <http://nuovilicei.indire.it/>), che enunciano le competenze e gli obiettivi di apprendimento a essa correlati, hanno lo scopo di orientare gli insegnanti nella predisposizione dei percorsi di apprendimento dei ragazzi. Vediamone alcuni aspetti partendo dalla "matrice" degli altri Licei ovvero il **Liceo Classico**.

### **Lingua**

Al termine del percorso lo studente è in grado di leggere, comprendere e tradurre testi d'autore di vario genere e di diverso argomento; al tempo stesso ha acquisito la capacità di confrontare linguisticamente, con particolare attenzione al lessico e alla semantica, il Latino con l'italiano e con altre lingue straniere moderne, pervenendo a un dominio dell'italiano più maturo e consapevole, in particolare per l'architettura periodale e per la padronanza del lessico astratto.

Pratica la traduzione non come meccanico esercizio di applicazione di regole, ma come strumento di conoscenza di un testo e di un autore che gli consente di immedesimarsi in un mondo diverso dal proprio e di sentire la sfida del tentativo di riproporlo in lingua italiana.

**Cultura**

Al termine del quinquennio lo studente conosce, principalmente attraverso la lettura diretta in lingua originale, integrata dalla lettura in traduzione, i testi fondamentali del patrimonio letterario classico, considerato nel suo formarsi storico e nelle sue relazioni con le letterature europee; comprende, anche attraverso il confronto con le letterature italiana e straniera, la specificità e complessità del fenomeno letterario antico come espressione di civiltà e cultura.

Sa cogliere il valore fondante della classicità romana per la tradizione europea in termini di generi, figure dell'immaginario, *auctoritates* e individuare attraverso i testi, nella loro qualità di documenti storici, i tratti più significativi del mondo romano, nel complesso dei suoi aspetti religiosi, politici, morali ed estetici.

Lo studente del Classico è chiamato a realizzare, rispetto ai colleghi degli altri Licei, la massima competenza nella disciplina. Non può non confrontarsi con l'apprendimento della lingua e con la traduzione. D'altra parte l'Esame di Stato potrà sfidarlo proprio su questo nella seconda prova in quanto Latino e Greco sono discipline di indirizzo. A dispetto dello stereotipo imperante, infatti, il Liceo Classico non è meno "indirizzato" e specialistico degli altri Licei. Se così non fosse il Latino e il Greco, in quanto di per sé "formativi", sarebbero presenti in tutti gli indirizzi della scuola superiore (quindi anche nei Licei Artistico e Musicale, nonché negli Istituti Tecnici e Professionali), come accade per Italiano, Matematica, Storia, Geografia, Scienze, Lingua Straniera, Scienze motorie. La cittadinanza non si gioca sulla conoscenza del Latino e del Greco *più* che sulle discipline ora enumerate. La loro collocazione nella certificazione delle competenze-chiave di cittadinanza, alla fine dell'obbligo di istruzione (DM 9/2010), non incontra meno difficoltà dell'Elettronica, dell'Estimo o delle Scienze Umane.

Passiamo al **Liceo Scientifico**, che presenta una significativa decurtazione di ore settimanali soprattutto nel primo biennio.

**Lingua**

Al termine del percorso lo studente ha acquisito una padronanza della lingua latina sufficiente a orientarsi nella lettura, *diretta o in traduzione con testo a fronte*, dei più rappresentativi testi della latinità, cogliendone i valori storici e culturali. Al tempo stesso, attraverso il confronto con l'italiano e le lingue straniere note, ha acquisito la capacità di confrontare linguisticamente, con particolare attenzione al lessico e alla semantica, il Latino con l'italiano e con altre lingue straniere moderne, pervenendo a un dominio dell'italiano più maturo e consapevole, in particolare per l'architettura periodale e per la padronanza del lessico astratto.

Pratica la traduzione non come meccanico esercizio di applicazione di regole, ma come strumento di conoscenza di un testo e di un autore che gli consente di immedesimarsi in un mondo diverso dal proprio e di sentire la sfida del tentativo di riproporlo in lingua italiana.

**Cultura**

Al termine del quinquennio lo studente conosce, *attraverso la lettura in lingua e in traduzione*, i testi fondamentali della latinità, in duplice prospettiva, letteraria e culturale. Sa cogliere il valore fondante del patrimonio letterario Latino per la tradizione europea in termini di generi, figure dell'immaginario, *auctoritates*, e individuare attraverso i testi, nella loro qualità di documenti storici, i tratti più significativi del mondo romano, nel complesso dei suoi aspetti religiosi, politici, morali ed estetici. È inoltre in grado di interpretare e commentare opere in prosa e in versi, servendosi degli strumenti dell'analisi linguistica, stilistica, retorica, e collocando le opere nel rispettivo contesto storico e culturale.

A una lettura attenta non sfuggirà l'insistenza su una conoscenza della lingua alquanto sostenuta dalla presenza della traduzione a fronte. Rispetto a questo, la lettura dei successivi "obiettivi specifici di apprendimento" mostra una certa fiducia del legislatore nella possibilità di apprendimento della lingua nel primo biennio, anche col sostegno di metodi innovativi (ma che comunque non sono stati elaborati ieri...) quali il "metodo natura". È ben noto che molto difficilmente l'Esame di Stato del Liceo Scientifico si configurerà per i ragazzi che lo frequentano quale terreno di esercizio della competenza traduttiva eventualmente acquisita, nonostante gli sforzi compiuti dai docenti del triennio per mantenerla viva. Il Latino nello Scientifico, infatti, non è materia di indirizzo e non viene mai contemplata dalla seconda prova scritta. Peraltro, riducendosi a tre anche le ore del triennio, diventa arduo, in questo indirizzo di studi, coniugare efficacemente studio linguistico e studio letterario. Lo studente del biennio che *non* dovesse aver conseguito competenze traduttive difficilmente le conseguirà nel triennio, ma il pegno non è alto perché comunque non c'è lo spauracchio della prova di esame.

Passiamo dunque al **Liceo delle Scienze Umane**, che rappresenta il *focus* di questo contributo, dove le ore si riducono ulteriormente nel triennio anche rispetto allo Scientifico e per questo ci si aspetterebbe una variazione del *setting* di competenze da parte del legislatore sempre a fronte dell'impossibilità che l'Esame di Stato presenti una prova scritta di traduzione. La seconda prova infatti non può che riguardare la disciplina di indirizzo. Ma le cose non stanno così.

**Lingua**

Al termine del percorso lo studente ha acquisito una padronanza della lingua latina sufficiente a orientarsi nella lettura, diretta o in traduzione con testo a fronte, dei più rappresentativi testi della latinità, cogliendone i valori storici e culturali. Al tempo stesso, attraverso il confronto con l'italiano e le lingue straniere note, ha acquisito la capacità di confrontare linguisticamente, con particolare attenzione al lessico e alla semantica, il Latino con l'italiano e con altre lingue straniere moderne, pervenendo a un dominio dell'italiano più maturo e consapevole, in particolare per l'architettura periodale e per la padronanza del lessico astratto.

Pratica la traduzione non come meccanico esercizio di applicazione di regole, ma come strumento di conoscenza di un testo e di un autore che gli consente di immedesimarsi in un mondo diverso dal proprio e di sentire la sfida del tentativo di riproporlo in lingua italiana.

### **Cultura**

Al termine del quinquennio lo studente conosce, attraverso la lettura in lingua e in traduzione, i testi fondamentali della latinità, in duplice prospettiva, letteraria e culturale. Sa cogliere il valore fondante del patrimonio letterario Latino per la tradizione europea in termini di generi, figure dell'immaginario, *auctoritates*, e individuare attraverso i testi, nella loro qualità di documenti storici, i tratti più significativi del mondo romano, nel complesso dei suoi aspetti religiosi, politici, morali ed estetici. È inoltre in grado di interpretare e commentare opere in prosa e in versi, servendosi degli strumenti dell'analisi linguistica, stilistica, retorica, e collocando le opere nel rispettivo contesto storico e culturale.

Fatti salvi gli insopprimibili margini di libertà e la responsabilità dell'insegnante - che valuterà di volta in volta il percorso didattico più adeguato alla classe e più rispondente ai propri obiettivi formativi, alla propria idea di letteratura e alla peculiarità degli indirizzi liceali - è essenziale che l'attenzione si soffermi sui testi più significativi.

Come si può vedere, è notevole che il legislatore faccia “copia e incolla” per quel che riguarda il settore Lingua, ignorando la quinquennalità del percorso curricolare. È come se le competenze e gli obiettivi del biennio possano essere considerati avulsi dal destino della disciplina nel triennio che segue. Abbiamo visto che già il triennio dello Scientifico deve misurarsi con la necessità di coniugare la competenza linguistica con lo studio letterario in prospettiva tematica o storica che dir si voglia. E ciò in quell'indirizzo costituisce criticità *pur disponendo di tre ore settimanali*, mentre Il Liceo delle Scienze Umane dispone addirittura di sole due ore settimanali nel triennio. Può tale circostanza non retroagire sulla didattica del biennio? Approfondiamo alla luce di quel che occorre richiamare sul tema della competenza scolastica, anche in ragione del modo in cui le stesse Indicazioni ministeriali chiudono il comma Lingua:

Pratica la traduzione non come *meccanico* esercizio di applicazione di regole, ma come strumento di conoscenza di un testo e di un autore che gli consente di *immedesimarsi* in un mondo diverso dal proprio e di sentire la *sfida* del tentativo di riproporlo in lingua italiana.

Consideriamo questa formulazione una vera e propria “competenza”. Si prendono le distanze dalla *meccanicità traduttiva* e si evoca la possibilità di “immedesimazione” e di “sfida”, connotati tipici della competenza quale integrazione di conoscenze abilità e atteggiamenti, stando alla letteratura specializzata sull'argomento e alle indicazioni europee.

Questo è ciò che deve avere conseguito uno studente non alla fine del biennio, ma alla fine del quinquennio. Per tornare al nostro Liceo delle Scienze Umane, significa che l'apprendimento linguistico dei primi due anni deve concorrere alla costruzione di questa competenza e non può concorrervi da solo, ma insieme all'apprendimento acquisito nel triennio successivo. Come dire che l'apprendimento linguistico *deve essere tenuto vivo per tutto il quinquennio*. Se in ragione dell'esiguità delle ore del triennio va ritenuta impossibile una simile impresa, occorrerà ripensare radicalmente il senso e la finalizzazione dell'apprendimento linguistico nei primi due anni delle Scienze Umane. In questa prospettiva riteniamo da escludere quale banale stereotipo culturale una sorta di autoreferenzialità dell'apprendimento grammaticale nel biennio quale apprendimento "utile per l'italiano" o "che insegna a ragionare", stereotipo largamente sconfessato dalla più accreditata ricerca didattica sul Latino (vedi convegno TreeLLLe di cui sopra).

L'interpellanza didattica è chiara: perché il legislatore suggerisce uno studio grammaticale del Latino nel biennio che non ha praticamente "sbocco" in un triennio altamente compreso? L'esperienza di insegnamento nei trienni di questo tipo di Liceo già mostra la necessità di una forte *selezione di argomenti* per quel che riguarda lo studio letterario. Figurarsi uno studio integrato lingua-letteratura. Sessantasei ore annue di Latino nel triennio delle Scienze Umane, decurtate di almeno un venti per cento per contingenze di varia natura sommate alle verifiche, si riducono in una cinquantina di ore che rendono assolutamente necessario già sfrondare sulla letteratura (se si vogliono ottenere competenze e non accumuli nozionistici di contenuti non compresi), figurarsi se è possibile immaginare un minimo mantenimento di competenza linguistica o traduttiva, ammesso che si sia conseguita nel biennio! La domanda dello studente del triennio di questi Licei è inevitabile: perché abbiamo studiato tutta quella grammatica nei primi due anni?

La popolazione studentesca di questo tipo di Licei, peraltro, non proviene da strati socioculturali elevati, ed è ben noto quanto questa circostanza influisca sulle competenze in lingua madre, che costituiscono base necessaria per la costruzione di una competenza in lingua latina. Sarebbe grottesco peraltro immaginare di contribuire a incrementare le competenze in lingua madre, che magari la scuola del primo ciclo non è riuscita a sviluppare adeguatamente, attraverso massicce dosi di grammatica latina! Il Latino finirebbe per essere il prerequisito dell'Italiano (il che sarebbe corretto soltanto in chiave di ricostruzione storica) piuttosto che il contrario...

A questo punto, il dilemma è chiaro. Seguire pedissequamente le *Indicazioni* ministeriali nella loro palese *ambiguità curricolare e didattica* inchiodando i ragazzi di questi Licei a un apprendimento sostanzialmente autoreferenziale nel primo biennio, oppure utilizzare l'autonomia curricolare e dipartimentale per costruire un percorso *seriamente alternativo* argomentando le ragioni della scelta? Un percorso che coraggiosamente ma sensatamente rinunci a:

- un apprendimento normativo e analitico della lingua latina per categorie grammaticali;
- un utilizzo dei testi in lingua latina non affiancato da traduzione a fronte;

- un “accanimento classificatorio” che non ha alcuna possibilità di trasformarsi in competenza traduttiva se non per piccole e ingenuie frasette che poco o nulla dicono della latinità;

E promuova invece:

- un “immersione” nella lingua latina attraverso testi con traduzione a fronte;
- un’analisi dei testi in chiave esclusivamente lessicale e semantica;
- un’individuazione dei connettivi essenziali che permettano di orientarsi nell’osservazione contrastiva del testo originale e del testo tradotto;
- un’indagine ideologica e tematica dei testi, allo scopo di evidenziarne la loro valenza documentaria di un istituto, di un costume, di una mentalità o un ambiente culturale.

Diventa importante infatti, in Licei come questo ma non solo, come suggerisce Bettini, un incremento delle *conoscenze culturali e antropologiche della romanità*, sostenute come si è detto da testi scritti in originale con traduzione a fronte che permettano *anche* indagini linguistiche ma soprattutto in chiave lessicale e semantica. Occorrerà uno sforzo cospicuo di ricerca da parte degli insegnanti di questo indirizzo liceale, **sostenuto però dall’editoria scolastica**, volto alla costruzione di percorsi realmente innovativi, in cui l’elemento culturale non sia ancillare e “di contorno” rispetto allo zoccolo duro linguistico-grammaticale, bensì l’elemento coagulante dei testi che si vorranno utilizzare.

Un biennio così configurato, sia pure nelle linee generali, avrebbe molto maggiori possibilità di costituire base per un proseguimento del curriculum in cui lo studio letterario, pur altamente compresso ma concepito per prodotti culturali emblematici, possa ben innestarsi su cognizioni di cultura, antropologia, diritto romano che certamente gioveranno alla conoscenza delle grandi opere della latinità.

In definitiva si ha la sensazione che il legislatore non abbia ben colto la specificità del Liceo delle Scienze Umane nel rendere congruenti le *Indicazioni* con il quadro orario. È come se la logica del “copia e incolla” abbia prevalso su altre considerazioni finendo per rendere il biennio delle Scienze Umane autoreferenziale piuttosto che adeguatamente *propedeutico* allo studio dei successivi tre anni che di questa propedeuticità invece avrebbero molto bisogno proprio per l’esiguo tempo a disposizione. Va aggiunto che i docenti di questo tipo di Licei generalmente lavorano in chiave quinquennale, il che consentirebbe loro di poter predisporre un percorso che abbia una sua coerenza interna con un netto primato del versante cultura sul versante lingua.

L’ultimo Liceo da considerare è il **Liceo Linguistico**, dove il Latino è presente soltanto nel primo biennio e in misura inferiore a quella di tutti gli altri Licei. L’aspetto culturale lì non viene preso in considerazione. Rimane soltanto l’aspetto linguistico, come si può ben vedere.

Al termine del primo biennio lo studente *conosce i fondamenti della lingua latina* ed è in grado di riflettere metalinguisticamente su di essi attraverso la *traduzione di testi d'autore non troppo impegnativi e debitamente annotati*. La competenza linguistica in uscita dal percorso, pur attestandosi ad un *livello di base*, consente allo studente di riconoscere affinità e divergenze tra Latino, italiano e altre lingue romanze e non romanze, con particolare riguardo a quelle studiate nel singolo istituto o corso. Ciò sia sul versante delle strutture morfologiche (formazione delle parole, caratteristiche dei suffissi, esiti morfologici nelle lingue romanze) e sintattiche (evoluzione del sistema flessivo), sia su quello della semantica storica (etimologia, slittamento di significato, allotropie).

Anche grazie al concorrere dei paralleli studi di storia romana, lo studente sa orientarsi su alcuni aspetti della società e della cultura di Roma antica, muovendo sempre dai fattori linguistici, con speciale attenzione ai campi lessicali che individuano i legami famigliari, il linguaggio del diritto, della politica e della sfera culturale e religiosa.

Le espressioni evidenziate rappresentano una vera e propria *sfida* per gli insegnanti di questo tipo di Liceo, chiamati comunque a costruire, in sole due ore settimanali, una sorta di competenza traduttiva di base. Ma è almeno dubbio che questo possa avvenire. Eppure nella seconda parte del testo sopra citato fa capolino anche qualche aspetto culturale, circostanza che rende ancora più problematico il compito dei docenti che con tutta evidenza devono tentare di organizzare il curriculum in modo realistico.

### 3. Considerazioni conclusive

La citazione iniziale tratta da Bettini, anche alla luce di quanto fin qui osservato all'interno dei quadri orari dei vari Licei, non può non essere chiamata in causa per invocare un serio ripensamento della didattica del Latino, pena il suo eclissarsi, prima ancora che dagli ordinamenti, dalla motivazione dei ragazzi. Il Latino non può più intendersi quale strumento di selezione sociale, come ai tempi di don Milani, quando il possesso della grammatica latina coincideva con l'attitudine allo studio e alla frequenza dei livelli più alti dell'istruzione. Né è possibile che l'avvento della scuola di massa abbia dequalificato gli studi classici, come ritiene qualche *laudator temporis acti*. Semmai è vero il contrario.

L'avvento della scuola di massa infatti ha significato la possibilità di un'estensione maggiore della conoscenza della latinità. Ma la latinità in quanto tale - ovvero le radici identitarie di un popolo - non è selettiva. Quel che è selettiva è la grammatica, ovvero la riduzione della latinità a lingua e della lingua a grammatica. I Romani costituiscono quel che ci precede e non c'è studente che non possa essere condotto a conoscere i percorsi storici (anche) per i quali oggi siamo quel che siamo. Se però quel che ci

precede si riduce a una perifrastica o a un gerundivo allora le cose si complicano. Si complicano perché la pretesa diventa quella di fare tutti come al Liceo Classico e di pensare gli studenti quali piccoli filologi. È questa una strada senza uscita. Il Liceo Classico è indirizzato verso la conoscenza della classicità in tutte le sue dimensioni attraverso un approccio competente ai *testi originali*. Ma si tratta di uno specialismo, mentre le radici appartengono a tutti e la possibilità di un accesso quanto più possibile generalizzato alle radici implica un radicale adeguamento dell'apprendimento linguistico alle specificità degli indirizzi di studio, sancite peraltro dai quadri orari. Quella che è la via maestra del Liceo Classico (lingua e traduzione) può non esserlo o esserlo in modo diverso per gli altri Licei.

Il ripensamento culturale e metodologico a questo punto diventa *termostato della motivazione* degli studenti. Non c'è apprendimento significativo - e quindi competenza - al di fuori di una motivazione all'apprendimento. E gli studi sulla motivazione parlano chiaro: interesse per ciò che si apprende e senso di autoefficacia ne sono gli ingredienti basilari. Pensare che si possa insegnare Latino a scolaresche disinteressate o esposte a continui insuccessi significa decretare la morte del Latino stesso.

Ecco perché diventa necessario aprire un grande confronto sul modo in cui oggi gli insegnanti veicolano la conoscenza del Latino e del mondo classico *nei vari indirizzi di studio*. Occorre comprendere bene i profili in uscita dei vari indirizzi per cogliere lo specifico contributo che una disciplina come il Latino può dare alla costruzione di quegli specifici profili, liberandosi di stereotipi inutili e fuorvianti quale la formatività e la logicità intrinseche dello studio di ogni lingua. La formatività e la logicità non stanno se non nel *modo* in cui avviene l'insegnamento e conseguentemente l'apprendimento. E da qui forse è il caso di ripartire.